

YALLA

I T A L I A

ياللا ايطاليا

IL MENSILE
DELLE SECONDE
GENERAZIONI

VITE A PUNTI

VITA

non profit magazine

Ce ne vorranno trenta in due anni per rispettare l'accordo di integrazione che il governo ha voluto legare al permesso di soggiorno. Altrimenti si rischia l'espulsione. I giornalisti di Yalla hanno provato ad anticipare sulla loro pelle e con la loro fantasia l'introduzione della norma. Svelando paradossi e controsensi difficili da immaginare per chi il mondo delle seconde generazioni lo guarda da troppo lontano

Getty Images

PERMESSO DI SOGGIORNO A PUNTI: OGNI FAVOLA È UN GIOCO?

DI PAOLO BRANCA

Si annuncia il permesso di soggiorno "a punti", e vengono inevitabilmente in mente i quiz televisivi. «Ogni favola è gioco» cantava Bennato anni fa... e tutti i giochi (anche quelli non proprio favolosi) hanno le loro regole. Il più grande e serio di tutti si chiama "vita", come questo giornale, senza nemmeno la pretesa dell'iniziale maiuscola. Ha un sacco di regole che non stanno scritte da nessuna parte e che nessuno è in grado d'insegnarti davvero, eppure le conosci fin da piccolo, sai che puoi anche infrangerle, ma sei altrettanto consapevole che - se lo fai - prima o poi la paghi. La vita in comune, ch'è un grande gioco di società, ha anch'essa le sue regole che si chiamano leggi. Ad occhio e croce, dovrebbero ispirarsi a quelle della "vita", fatte di buon senso, equilibrio, giustizia... invece per la maggior parte hanno caratteristiche molto differenti: sono troppe, oscure, contraddittorie, a volte discriminatorie e ottengono spesso esiti diversi se non opposti rispetto a quelli che

dichiarano di perseguire. Quest'ultima caratteristica è la più bizzarra e imbarazzante, ma pare che pochi se ne accorgano. Forse dipende dal fatto che nessuno le prende davvero sul serio: interpretarle per farle funzionare a proprio vantaggio è il mestiere di un'intera categoria di persone che da noi sono molto numerose (ci sono più avvocati a Roma che in tutta la Francia!), quand'anche non ci riuscissero ci sono prescrizioni, sanatorie, immunità e via discorrendo. Sorge un fondato sospetto: forse sono così abbondanti, criptiche e retoriche poiché il loro fine non è quello di essere applicate, ma semplicemente annunciate. Siamo alla fine della storia: la realtà imita la televisione. Comunicati, prese di posizione, proclami ed altri vaniloqui riempiono giornali e telegiornali, i fatti restano confinati alla cronaca che se non è nera da far spavento è rosa da far arrossire. Non serve aver letto la Bibbia, basta Pinocchio a insegnarci che le bugie hanno le gambe corte, talvolta così corte da non poter fare neanche un passo. Agli autoctoni abbiamo così insegnato da

decenni l'arte di arrangiarsi, nella quale hanno raggiunto cime abissali, ma anche i nuovi arrivati (che, anche se son poveri, non è detto per questo che siano deficienti) hanno già mangiato la foglia da tempo, per non parlare degli impresari della paura - intelligenti e abilissimi, ma totalmente miopi - che gridano al fuoco a voce sempre più alta senza nemmeno sapere cosa sia l'acqua. Tanto, quando ce ne sarà bisogno, avranno finito il loro mandato. Nel gioco senza regole che ci abbandoniamo allegramente a perpetuare la spunteranno, al solito, i più scaltri di ambo le parti, accumulando sfiducia e discredito su ciò che abbiamo conquistato a prezzo di enormi sacrifici e neppure da troppo tempo. Ci consola il povero Bennato che concludeva il ritornello ricordandoci che la favola (o l'incubo) è vero «soltanto a metà», della restante metà ancora sana converrà prendersi cura con ogni sollecitudine, come sa e fa chiunque nella sua vita sta alle regole del gioco, troppo seriamente intento in tale impegno da non avere neppure il tempo, o la faccia tosta, di stare ad annunciarlo.

CHI SIAMO



Il coordinamento di Yalla Italia è curato da **Martino Pillitteri**.

Hanno collaborato a questo numero:

Lubna Ammoune, 19 anni, milanese di origine siriana. Studia farmacia.

Ouejdane Mejiri, 30 anni, tunisina. Insegna al Politecnico

Susanna Temini, 24 anni, italo-palestinese. Laureata in Lingua Araba e Politica Internazionale

Akram Idries, 25 anni, madre egiziana, padre sudanese. Studente in Gestione del Costruito

Ouissal Mejri, 29 anni, dottoranda in Studi Teatrali e Cinematografici

Karim Bruneo, 23 anni, Master in Economia e Politiche Internazionali

Randa Ghazy, 22 anni, di origine egiziana. Ha pubblicato tre libri

Rufalda Sufi Hamid, 20 anni, nata in Kashmir, studia economia

Rania Ibrahim, 33 anni Master in Marketing e Relazioni Pubbliche

Fatima El Harki, 21 anni, di origine marocchina. Studia Letteratura Straniera

Shady Hamidi, 21 anni, di origine siriana. Studia scienze politiche

Sara Ali, laurea in Relazioni Internazionali. Padre egiziano, madre filippina.

" كل خرافة لعبة " : ترخيص الإقامة بالنقاط

تلحن مواكبة ترخيص الإقامة بالنقاط ، وتأتي حتما إلى ذهني المسابقات التلفزيونية " كل خرافة لعبة " يعني بيناتوا منذ سنوات... وجميع المباريات (حتى تلك التي ليست رائعة) لديها قواعد خاصة. و الأهم من كل ذلك هي الحياة أكبر وأخطر من كل ما يسمى كهذه الصحيفة ، من دون التظاهر لديها الكثير من القواعد التي لم تكتب في أي مكان وهي حقا قادرة على تلقين دروس ، ولكن مع العلم أن كل واحد فينا يعرفوها من ذ طفولته ، كما كنت أعلم أنه لا يمكن تجاوزها ولكن كنت على علم أيضا أنني عاجلا أو آجلا سأدفع حق أفعالي انلم احترامها. العيش المشترك ، وهو لعبة حزب كبير ، لديه قواعد خاصة تسمى قوانين ، ينبغي أن تستند إلى 'الحياة' ، كالحس السليم ، والتوازن ، والعدالة... ولكن بالنسبة للجزء الأكبر لها خصائص مختلفة تماما : فهي غامضة جدا ، ومتناقضة في بعض الأحيان وتمييزية ، وغالبا ما تحصل على نتائج مختلفة إذا خلافا لأولئك الذين يدعون متابعة هذه الميزة الأخيرة هي الأكثر غرابة وجرح ، و يبدو أننا نلاحظها بقله . ربما لأن لا أحد يأخذها على محمل الجد فعلا لتفسيرها والعمل لصالحها وهي وظيفة من فئة كاملة من الناس (في روما عدد المحامين يفوق عددهم الشامل في جميع أنحاء فرنسا) و عندما لا تنجح هناك متطلبات وعفو وحصانات وهكذا دواليك. بحيث الشك موجود هنا: ربما تكون وفيرة ، وخفية وخطابية لأن هدفها ليس تطبيقها ، بل إعلانها بكل بساطة. نحن نختصر في نهاية التاريخ على القولة : الواقع يقلد التلفزيون. المنشورات ، والمواقف والإعلانات ونشرات الأخبار التلفزيونية وغيرها من الصحف مليئة بالحقائق التي لا تزال تقتصر على الأنبياء التي إذا كانت سوداء تثير الخوف و ان كانت وردية تثير الخجل.

وليس ضروري قراءة الكتاب المقدس يمكن الاقتصار على بينوكيو لمعرفة أن الكذب سريع الانتشار. لذلك نحن السكان المحليين تعلمنا فن عن طريق الصد ووجود الحلول ، والتي بلغ ذرى لا يسبر غوره ، ولكن حتى القادمين الجدد (حتى لو كانوا فقراء ، ذلك لا يعني أنهم أغبياء) قد اشتعلت بالفعل لبعض الوقت ، ناهيك عن رجال أعمال الخوف -- ماهرين وأذكياء ، ولكن بقصر النظر كليا وهم يهتفون النار -- بصوت أعلى وأعلى دون أن يعرفوا حتى ما الماء. فمهمتهم لعبة بلا قواعد التي نقدمها بمرح لإدامة الاختيار ، هو تبقلي ماكرة من كلا الجانبين ، بعدم الثقة والتشكيك و تراكم ما حققناه على حساب تضحيات هائلة. فل نختم بمقطع بيناتوا ونحن واسى الفقراء الذي يذكرنا بأن القصة (أو الحضنة) الصحيحة " نصف فقط" النصف الآخر لا يزال سليم يتفق عليه باعلانه وهو نظام هذه اللعبة الخطيرة جدا عازمة على هذا الالتزام.

باولو برانكا

FANTA-IMMIGRAZIONE. ARRIVANO DA ARABONIA. SAPRANNO INTEGRARSI?

SUL PIANETA PUNTI SBARCANO GLI EXTRATERRESTRI

DI RANDA GHAZI

Io sono un marziano. Abito in un pianeta, diciamo Arabonia, un pianeta grande e ricco, o meglio, un tempo lo era, poi qualcuno è passato e ha depredato le sue risorse, ora è a pezzi, i marziani-capo se lo gestiscono molto male e io e la mia famiglia siamo quasi allo stremo. Partiamo, attraversiamo lo spazio, rischiando la vita quando delle meteoriti vaganti ci sfiorano e dei buchi neri provano ad inghiottirci. Là fuori è pieno di pericoli, la traversata è un rischio, ma non abbiamo altra scelta.

L'ARRIVO

Finalmente arriviamo al pianeta Punti. Questo è un posto molto più sviluppato di Arabonia ma un tantino squilibrato. Ci sono una serie di dinamiche che non capiamo. Punti sarebbe anche un posto carino, sembrano aver bisogno di noi, ma non lo ammettono. Ci lasciano entrare ma continuano a guardarci in cagnesco.

Ci sono personaggi strani, in questo pianeta, come ad esempio "Bossitron l'odiamarziani", uno che passa il tempo a sbraitare contro tutto e tutti e mangiare salumi ai gazebo delle feste di Bossitrandia (una porzione del pianeta per cui Bossitron vorrebbe la secessione... dicono che il suo piano successivo sia lo sganciamento della crosta di Bossitrandia dal resto del pianeta e poi dalla galassia, e che infine vorrebbe la secessione da se stesso, come sintesi suprema del federalismo spaziale). Ci sono anche le "signorine sorriso", una serie di esseri femminili che si muovono in gruppo mostrando le grazie finché non vengono agganciate con un ramo da pesca spaziale da signori molto grossi e pelati, i "polverizzatori di appalti", uomini molto potenti con agganci dappertutto che gestiscono il pianeta da dietro le quinte e trovano lavoro alle signorine avvenenti... E poi molti altri strani individui, che sembrano non amare i marziani.

O meglio, alcuni di loro sono gentili, altri cambiano lato della strada quando ci vedono. Alcuni non vorrebbero mai mischiarsi con noi, eppure ci danno i loro anziani da accudire, o le loro case da pulire.

Una volta ne ho persino sentiti alcuni dire: «Questi stranieri, non se ne può più... sono troppi, troppi!» oppure «devono rispettare le nostre regole, i nostri valori, se no a casa loro», eppure poi tifano squadre composte di soli stranieri o insultano la loro bandiera, il loro inno e chissà cos'altro.

COME FARE CARRIERA

A Punti tutto si fa con i punti, ovviamente. Ad esempio per far carriera servono

I Puntiani sono un popolo strano. Ci sono tipi come "Bossitron, l'odiamarziani" o le "signorine sorriso". La cosa strana, poi, è che sono i loro capi per primi a non conoscere le regole

"punti", ovvero conoscenze, intralazzi, bellezza, furbizia, e ovviamente disonestà. Nei punti non sembra rientrare il merito, ma è un pianeta strano ve l'ho detto...

Gli autoctoni sono governati da dei tizi simili ai nostri marziani-capo, ma mi sono sorpreso di una cosa: non conoscono le regole. Le regole del gioco, intendo dire. La loro grande tavola delle leggi, fatta di 139 punti, è tipo un fossile che nessuno consulta mai. Li ho sentiti parlare, e ho visto - tutti abbiamo visto - che nessuno li conosce, questi 139 punti. Non sanno neanche che sono 139. I capi, voglio dire. Strano, perché siamo nel pianeta Punti.

Tant'è che mi sono accorto che non sono gli unici a non conoscere le regole, anche gli abitanti di questo strano pianeta che sembra non volersi molto bene non le conoscono come si deve. Li ho visti parcheggiare le loro navicelle sospese in mezzo al cielo, pas-



sarsi mazzette, chiudere più di un occhio su una serie di cose che ad Arabonia avrebbero scatenato un putiferio, e insomma dimenticarsi dei loro punti, che considerato il loro nome dovrebbero essere un po' il loro senso d'esistere.

GRANDE NOVITÀ

Comunque mi hanno detto che c'è una novità. Devo fare domanda per rimanere qui, a Punti, e devo stipulare un contratto con i capi. Lo

chiamano "accordo", anche se non ne abbiamo mai parlato prima, e quindi non so su cosa esattamente ci saremo accordati.

A quanto pare io mi impegno a fare una serie di cose. Imparare la loro lingua, e questo lo capisco. Mandare i miei figli negli istituti scola-

stici, perché si istruiscano. Lo condivido. Facciamo così anche ad Arabonia, d'altronde.

Quello che mi ha fatto sorridere, però, è il fatto di dover acquisire «una sufficiente conoscenza della cultura civica e della vita civile, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e degli obblighi fiscali» e di dover «conoscere l'organizzazione delle istituzioni pubbliche».

Beh, questi mi controllano e io devo fare 30 punti, se voglio rimanere qui. Devo seguire una sessione di formazione civica, altrimenti mi sottraggono 15 punti. Ovvio, siamo nel pianeta Punti.

Ho chiesto se a queste sessioni ci sono anche gli abitanti del pianeta, però. E mi hanno detto di no. Beh, sapranno tutto a memoria, ho pensato. Ci sono nati, qui. Ebbene, qualcuno mi ha detto che alcuni Puntiani non conoscono neanche il nome del Presidente della loro Repubblica. Che non conoscono la tavola delle leggi, non sanno quante siano, né loro né i loro capi a dire il vero, di certo non Bossitron. Che non conoscono l'organizzazione delle istituzioni pubbliche». Delle loro istituzioni, intendo dire.

QUASI QUASI TORNO AL MIO PAESE

Strano, questo pianeta. Forse dovrei tornare ad Arabonia... o forse no. Mi serve un lavoro, mi serve un futuro. Mi serve un permesso a punti. No, non per essere un Puntiano, solo per calpestare questo suolo. No, non per votare, o esprimere preferenze, solo per iniettare capitale nella sua economia. No, non perché lo amo. Ma perché non ho altra scelta. È così, la vita a Punti.

PERMESSO DI SOGGIORNO ECCO COME FUNZIONERÀ

Gli immigrati in Italia dovranno sottoscrivere, unitamente alla presentazione della richiesta del permesso di soggiorno, un accordo di integrazione, articolato per crediti, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. Lo ha stabilito il Consiglio dei ministri il 20 maggio scorso.

L'accordo d'integrazione dovrà essere firmato presso lo Sportello unico per l'immigrazione o in Questura dai cittadini stranieri di età compresa tra i 16 e i 65 anni. L'obbligo scatterà solo per chi entrerà in Italia dopo l'entrata in vigore del regolamento e chiederà un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno.

Firmandolo ci si impegna a conseguire entro due anni una conoscenza poco più che elementare (livello A2) dell'italiano e una conoscenza "sufficiente" dei «principi fondamentali della Costituzione», delle «istituzioni pubbliche» e «della vita civile in

Italia». Ci si impegna poi a far frequentare ai figli la scuola dell'obbligo e si dichiara di aderire alla «Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione» del ministero dell'Interno. I punti si accumulano grazie alle conoscenze linguistiche, ai corsi frequentati e ai titoli di studio di ogni straniero, ma anche a comportamenti, come la scelta del medico di base, la registrazione del contratto d'affitto e attività imprenditoriali o di volontariato. I punti si perdono in caso di condanne penali anche non definitive, misure di sicurezza personali e illeciti amministrativi e tributari. Dopo due anni si verificherà il punteggio accumulato: da 30 punti in su, l'accordo si considera rispettato, da 1 a 29 si viene "rimandati", ma se i punti sono zero o meno scatta l'espulsione.

Dopo il via libera del Consiglio dei ministri, bisognerà attendere ora i pareri di Conferenza unificata e Consiglio di Stato, quindi l'approvazione definitiva da parte del governo.

GIOCHI DI RUOLO. I NOSTRI POLITICI E LA CITTADINANZA MAROCCHINA

MARONI, IL CLANDESTINO

DI SUSANNA TAMIMI

Ecco per gli immigrati, un nuovo gioco. Si chiama "Patto per l'integrazione". Ogni immigrato con regolare permesso dovrà adempire i seguenti requisiti entro due anni dal suo arrivo: padronanza della lingua italiana, conoscenza della Costituzione, fedina penale pulita, regolare contratto abitativo, iscrizione al servizio sanitario e dei figli a scuola. Se allo scattare del terzo anno questi obiettivi non saranno raggiunti, a loro resterà un'unica soluzione: «Andarsene fuori dalle balle!».

Propongono i ministri Maurizio Sacconi e Roberto Maroni. Applaudiva Pierferdinando Casini. Ne condivide i criteri Francesco Rutelli ed altri politici si dicono soddisfatti. In fondo non si tratta di grandi richieste, no? **Noureddine Erradi**, marocchino residente in Olanda e impegnato in progetti europei di coesione sociale, sostiene che per rispondere a questa domanda esiste un unico modo: invertire i ruoli e invitare i politici ad andare in Marocco ad ottenere gli stessi risultati. Erradi ha proposto questo esperimento ad alcuni politici olandesi, perché non proporlo anche ai nostri italiani? Il gioco è semplice. Basta comprare un biglietto aereo (il gommone sarebbe troppo) a un gruppo selezionato di politici. Un biglietto per Maroni, uno per Sacconi, uno per Casini ed uno anche per Rutelli.

PRIMO ELIMINATO

Il gioco dura due anni. I nostri politici hanno a disposizione 5mila euro, nessuna conoscenza della lingua e una famiglia a casa da mantenere. Cominciamo!

Ahimè... per il povero Maroni il gioco finisce ancor prima di cominciare. «Fedina penale sporca» per la condanna del 2001 di resistenza a pubblico ufficiale = **ELIMINATO!**

Per gli altri tre, il gioco prosegue. Iniziamo dall'aeroporto. Rispondere alle domande della polizia non sarà semplice. Gli ufficiali parleranno arabo o francese. Il politico che conosce queste lingue si può dire salvo. Gli altri si abbandoneranno alla fantasia. Se tutto andrà bene, otterranno un visto di tre mesi. Per avere il permesso di

In gara, oltre al ministro dell'Interno, anche Sacconi, Casini e Rutelli. Ma il primo a inciampare nelle norme volute da lui stesso è il ministro leghista: la sua fedina penale non è proprio impeccabile. Gli altri? Difficilmente arriverebbero al secondo anno

soggiorno dovranno in seguito recarsi al Maktab Al'Iqama, affrontare file interminabili, possibili richieste di Baqshish (mazzette) e fornire motivazioni valide per restare nel Paese: impiego o studio. Ma per quello c'è ancora tempo. Usciti dall'aeroporto, avranno bisogno di una sistemazione. Trovare tramite privati vuol dire spesso non avere un contratto regolare d'affitto, ma d'altra parte le agenzie chiedono alte commissioni e salatissimi acconti. I nostri politici potrebbero optare per una stanza e spendere meno, ma anche in questo caso: nessun contratto. A loro, due scelte: rischiare o risparmiare.

Passiamo ora alla ricerca di lavoro. Abbandonati titoli di studio e orgoglio, i nostri illustri politici dovranno cercare di essere assunti da qualche parte. Non conoscendo la lingua, potrebbero provare negli eleganti ristoranti italiani di Casablanca o negli alberghi, ma qui finirebbero isolati dal contesto locale, a parlare ita-

liano o inglese e sopravvivere senza una parola di arabo.

Ma questo non sarebbe un problema. Se volessero, potrebbero sempre frequentare corsi di lingua. Sperare in un corso di arabo gratuito è fuori questione. I corsi di arabo a Casablanca si aggirano intorno ai 400 euro al mese e con i loro 5mila euro in tasca, l'affitto da pagare, un lavoro - magari - instabile, l'impresa si fa piuttosto ardua. Potrebbero prendere un libro e studiare da soli. Magari potrebbero anche investire in cassette audio. Funzionerà?

30 PUNTI PER LA SALVEZZA

Nel frattempo, da casa le famiglie comincerebbero a chiedere soldi. L'idea di un familiare all'estero suscita spesso aspettative immense nei suoi confronti. Il ricco cugino forestiero... In tutto questo, mentre i nostri politici cercherebbero di arrivare a fine mese ed accontentare lo Stato marocchino e i propri familiari lontani, la fine del secondo anno busserebbe inaspettatamente alle loro porte. Chi di loro potrebbe dirsi "vincitore"? Ma, soprattutto, chi di loro deciderebbe nonostante le difficoltà, di restare ancora a Casablanca e rinunciare alla propria vita in Italia? 30 punti per la salvezza... No... questa volta non si tratta di Mondiali. In gioco ci sono vite umane.

I MIEI MAESTRI DI ITALIANO?
ANNA MAGNANI E ALBERTO SORDI

DI OUISSAL MEJRI

In occasione della partita dell'Italia ai Mondiali ho organizzato una grigliata a casa mia. Per scaramanzia dovevamo essere le stesse persone che hanno visto insieme i Mondiali quattro anni fa. Il gruppo è misto e ci sono, oltre a me che sono tunisina, una coppia marocchina e cinque amici italiani. Tutti tifiamo Italia.

È il momento dell'inno, l'attimo di massimo rispetto e stranamente sono lì a bisbigliare l'inno nazionale italiano. Eh sì! Dopo dieci anni da immigrata oramai lo conosco a memoria. È buffo ma oramai nessuno ci fa più caso al fatto che sono straniera. Un po' delusa dopo il risultato mi rimetto al lavoro.

Domani dovrei interrogare gli studenti sulla storia del cinema e la memoria civile italiana che va dal 1945 fino agli anni 80. La seconda guerra mondiale l'ho vissuta attraverso i racconti di mio padre che è cresciuto in Tunisia con gli italiani, in particolare i siciliani immigrati a quell'epoca. Mio padre parla solo il dialetto siciliano ed alcune volte, quando cerca di

Quando sarò chiamata a dimostrare di essere una buona cittadina mi rivolgerò ai film del neorealismo italiano. È così che ho imparato la storia di questo Paese, che oggi mi considera straniera



parlare in italiano convenzionale, faccio fatica a capire le sue parole.

La mia conoscenza della storia italiana e della Costituzione si è costruita attraverso il cinema, i film del neorealismo italiano come *Roma città aperta* (1945) di Roberto Rossellini con la magnifica Anna Magnani; *Ladri di biciclette*, *L'onorevole Angelina* di Luigi Zampa (1947), *Tutti a casa* (1960) di Luigi Comencini sono stati la mia scuola. Avendo una forte memoria visiva, la storia l'ho sempre imparata attraverso i film, non solo quella italiana ma anche quella egiziana.

Oggi mi dicono che forse io da straniera dovrei passare un esame sulla Costituzione italiana per meritarmi di rimanere in Italia.

In quel caso prenderò esempio dalla scena comica sull'esame del film *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* con Alberto Sordi, il quale per ricordarsi i giorni della settimana in lingua francese canta una canzoncina.

Io invece elencherò le scene dei film italiani visti, ma spero di non fare la fine di Sordi che è stato bocciato.

STEREOTIPI. COME SI MISURA IL GRADO DI INSERIMENTO SOCIALE

LO STIGMA DELL'INTEGRAZIONE

DI OUEJDANE MEJRI

Sono stata in un certo modo sollevata quando ho scoperto che il termine "integrazione" non era proprio degli immigrati. Le scienze sociali infatti lo usano in modo più generale definendo l'integrazione come il contrario dell'incoerenza, dell'esclusione e della frammentazione di gruppi o persone che convivono in una particolare società. Non siamo quindi gli unici destinatari di processi di integrazione o delle valutazioni del nostro livello di assimilazione, bensì condividiamo tali aspetti con tutti i cittadini del Paese nel quale viviamo. Si parla di una società integrata quando essa offre una coesione attorno ai suoi valori e alle norme che garantiscono l'ordine e i legami sociali.

FORMULE EUROPEE

Sono state fornite dal Consiglio dell'Europa, già nel 1991, varie formule matematiche per valutare l'integrazione degli immigrati e dei loro figli. Considerazioni qualitative che calcolano il contributo economico di chi si insedia in Europa, il grado di apprendimento della lingua oppure la forza di attaccamento alle tradizioni di origine. Si è contato il numero di interazioni di un immigrato con il mondo che lo circonda, numero di amici, contatti con le istituzioni come la scuola oppure la presenza di coppie miste. Tali valori corredati da altri numeri sulla propensione alla criminalità oppure alle violenze

Tutti ormai pensano che questo sia un processo (talvolta quasi impossibile) che riguarda solo gli stranieri e in particolare i fedeli di Allah. Non è così



domestiche hanno generato stereotipi poco affidabili da un punto di vista strettamente scientifico ma con un impatto molto forte sulla società italiana che ha visto negli immigrati e nelle seconde generazioni potenziali "ladri di lavoro" quando sono occupati o fannulloni quando non lo sono. Se per di più si aggiunge il parametro ormai terrorizzante dell'essere musulmano, il mix micidiale offre a chi

guarda la realtà in modo frivolo e superficiale tutti gli strumenti per asserire che l'integrazione di un musulmano nato in Europa sia un miraggio per non dire che sia dell'ordine dell'impossibile.

IL MIO PRIMO RAMADAN

Quando ho scelto di vivere in Italia avevo intuito che qui avrei incontrato risposta ai miei bisogni. Ho scommesso quindi sul

Belpaese lasciando l'opzione Francia, apparentemente più semplice per questioni linguistiche. Ecco cosa fa un immigrato. Crede in un futuro diverso, che spera migliore. Ho lasciato la sicurezza di un'appartenenza sociale facile perché tutta mia e mi sono approcciata a una nuova cultura affascinante ma dissimile.

Il primo ramadan a Milano mi aveva subito rimandata ai sacrifici che questa scelta di vivere da musulmana in un Paese cristiano comportava. Ma la sfida è diventata ancora più grande quando la decisione di fondare la mia famiglia in terra italiana si è concretizzata. Parlare ogni giorno, a ogni momento una lingua che non è la tua fa sì che sei integrato anche se non la parli bene. Non perché riesci a comunicare con gli autoctoni ma perché diventi un altro, pensi diversamente e usi altre parole per tradurre i tuoi pensieri.

L'integrazione è un processo naturale, che si innesca spontaneamente già dal momento in cui uno varca la frontiera di un nuovo Paese. Chi resiste e si sforza a non perdere una briciola dalla propria identità culturale o religiosa lo fa per paura di perdere tutto il suo essere, di perdere quelle certezze che fanno di lui ciò che è. Un bambino di seconda generazione invece non ha nulla da perdere, ha solo da raccogliere e da guadagnare. Il suo processo di integrazione nella società sarà parallelo a quello dei suoi coetanei autoctoni, più difficoltosa in certi aspetti e facilitato in altri.

DI FATIMA KHACHI

Musulmani uguale terroristi. Questo è un binomio abbastanza diffuso. Ma chi condivide questo stereotipo si è mai chiesto chi vi o ci protegge dai terroristi? Di chi si avvalgono i reparti speciali delle forze dell'ordine per evitare stragi di attentati? Guarda un po', sono proprio gli interpreti arabi, di cui la maggior parte sono musulmani! Infatti, dato il mio grande interesse per tutto ciò che riguarda le forze dell'ordine e visto che voglio un giorno di diventare maresciallo (inshallah), ho eseguito un po' di ricerche in questi ambienti. Tra le informazioni che ho raccolto, sono venuta a sapere che la Guardia di Finanza è dotata dell'unità Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata, meglio conosciuta con l'acronimo Gico, che opera per contrastare i reati di criminalità organizzata, in particolare il riciclaggio di denaro e la lotta al finanziamento al terrorismo internazionale.

Ma non esiste solo il Gico. Infatti gli altri reparti che hanno le stesse funzioni: sono il Ros - Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri) e lo Sco - Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Questi reparti si avvalgono molto spesso della collaborazione di interpreti madrelingua che aiutano così a perseguire soggetti considerati pericolosi per la sicurezza pubblica permettendo di intervenire in tempo per evitare anche una possibile strage di attentato.

Ho conosciuto una donna tunisina, di nome Aziza, che lavora al Goa, cioè il Gruppo operativo antidroga, che è un settore molto importante all'interno del Gico. Aziza mi ha spiegato che la maggior parte del lavoro degli

QUEI MUSULMANI CHE CI PROTEGGONO DAI TERRORISTI

Si chiama Gico. Sta per Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata. È un'unità specializzata della Guardia di Finanza di cui fanno parte anche esperti di fede islamica. Spesso senza cittadinanza italiana

interpreti è basato sull'ascolto di intercettazioni e traduzione di materiale cartaceo e audiovisivo. Il lavoro d'interprete tra le forze dell'ordine è tanto stimolante quanto pericoloso per la propria incolumità. Ma Aziza si sveglia ogni giorno con lo stesso spirito sempre pieno di vitalità e consapevolezza delle proprie responsabilità per affrontare il proprio lavoro e compiere la propria missione.

Aziza è fiera del proprio compito perché questa sua attività la fa sentire una componente essenziale nella società italiana, che difende rischiando anche la propria vita per assicurare un futuro più sicuro alla sua famiglia, ai suoi amici e conoscenti, ma anche a tutti i cittadini italiani e non.

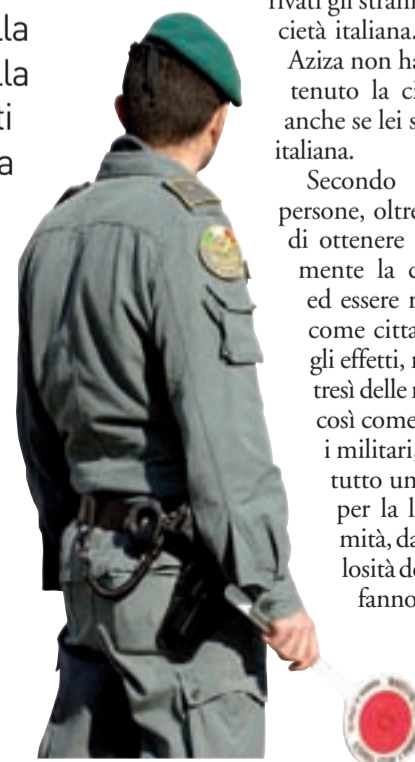
Ho conosciuto altri interpreti di diverse nazionalità e di diversi background ma tutti animati dallo stesso spirito di partecipazione attiva e difesa dei propri concittadini e per assicurare a se stessi e soprattutto alla propria famiglia una vita più sicura. In un certo senso il lavoro del-

l'interprete assomiglia a quello del militare, con una sola differenza: il militare è dotato di un'arma per difendersi mentre l'interprete no. Chissà quante storie simili a quella di Aziza sono sparse per tutta Italia! A mio avviso, questo fatto è molto importante perché concretizza molto bene il grado di integrazione a cui sono ar-

rivati gli stranieri nella società italiana. Purtroppo Aziza non ha ancora ottenuto la cittadinanza, anche se lei si ritiene già italiana.

Secondo me queste persone, oltre a meritare di ottenere immediatamente la cittadinanza ed essere riconosciute come cittadini a tutti gli effetti, meritano altresì delle ricompense, così come le ricevono i militari, ma soprattutto una copertura per la loro incolumità, data la pericolosità del lavoro che fanno con riserva-

tezza e professionalità.



NUOVE VITE. LA PIROETTA DI SHADY: DA UN VILLAGGIO SIRIANO A UN SET OSÈ

IL MIO VIDEOCLIP A LUCI ROSSE

DI SHADY HAMADI

Ho fatto il bagno con una modella e il tutto è stato filmato da una telecamera. Intorno a noi c'erano altre persone. Il video è anche su YouTube. Per quel video alcune persone mi hanno tolto il saluto. Per altre, ovvero i miei amici in Siria, sono un idolo. Ma intendiamoci bene. Non è un video come quello di Paris Hilton nella sua camera d'albergo. È qualcos'altro. È il video della canzone «E tutto qui» della cantante Ania dove io recito la parte meno pudica, o meno profana secondo alcune ragazze con il velo che l'hanno visto.

LA CHIAMATA DELL'AGENZIA

Tutto inizia nel 2008 quando ricevo una chiamata dalla mia agenzia di spettacolo e mi dicono di andare a un casting in cui ricercano un attore protagonista da inserire nel video musicale di una cantante italiana. Mi presento alla selezione con il sorriso di sempre, mi scattano qualche foto in diverse pose e me ne torno a casa con

Nel video di una canzone dell'ultimo album di Ania, Shady scambia effusioni con un'attrice in una vasca riempita di acqua e latte: «Qualche amica mi ha tolto il saluto»

la speranza di essere chiamato anche se le persone che si erano presentate al casting per la parte erano almeno cento. Il giorno dopo mi squilla il telefono. Rispondo e mi sento dire: «Shady, chiamo dall'agenzia. Ti hanno preso per la parte da attore protagonista». Il set della produzione viene allestito in un motel a Legnano e la mattina appena arrivati mi presentano la cantante che si chiama Ania, che oltre ad essere la protagonista del video è colei che mi ha scelto insieme a un altro ragazzo e un'attrice. Mi mandano subito a cambiarmi e mi danno da indossare pantaloni stracciati e una maglietta bianca. I capelli poi sono tutto un programma. Allora penso «chissà se nel mio villaggio in Siria vedessero questo video cosa penserebbero». Mi fanno fare qualche scena in atteggiamenti osè con l'attrice protagoni-



sta. In poche parole faccio il bagno in costume con lei in una vasca riempita di acqua e latte.

30 SECONDI DI IMBARAZZO

L'anno scorso durante un mio periodo di studio in Siria ho pensato bene di far vedere a mio cugino, siriano doc e dop, il

video musicale che avevo girato un anno prima e la sua reazione è stata... una lunghissima risata dopo un iniziale imbarazzo di 30 secondi. Sinceramente non ho mai pensato di far vedere a qualcuno del mio villaggio in Siria, sperduto sulle montagne, questo videoclip: sono sicuro che mi avrebbero preso in giro a causa delle «effusioni amorose tra me e l'attrice». La gente del posto l'avrebbe considerato alla stregua di un film a luci rosse. Ma tutto il mondo è paese. Per curiosità qua in Italia mi è capitato di mostrare questo video ad alcune ragazze con il velo e la loro reazione è stata quella di non parlarmi più in quanto considerano questo video come qualcosa di peccaminoso.

Ma cosa ci sia di peccato in un videoclip magari con qualche scena con baci ed effusioni proprio non lo so. Io da buon musulmano faccio il ramadan, ogni tanto vado a pregare ma soprattutto mi comporto onestamente e non credo di dover essere giudicato peccaminoso in quanto a un videoclip un po' osè.

QUANTO "CUCCANO" LE RAGAZZE CON IL VELO

Tutti i segreti della movida delle seconde generazioni. Prima l'happy hour giapponese, poi quattro salti in discoteca. Dove le musulmane hanno un'arma a sorpresa

DI AKRAM IDRIES

Come si divertono i ragazzi di seconda generazione? Ma perché, anche i ragazzi di seconda generazione si divertono? Io direi che si divertono, eccome. Anche loro s'intrattengono in corso Sempione o alle Colonne di San Lorenzo di Milano; partecipano a serate, organizzano eventi per studenti in sede, fuori sede ed erasmus. Alcuni trend mi sembrano interessanti: ultimamente, numerose 2G prediligono alcuni locali/ristoranti come quelli giapponesi o vegetariani rispetto agli altri. Su 20 ragazzi 2G di mia conoscenza, 15 hanno espresso la loro preferenza verso l'happy hour giapponese, due per quello vegetariano.

Il motivo del successo del menu giapponese è essenzialmente pratico. A

parte il fatto che è buono, con il giapponese almeno non abbiamo l'esigenza di chiedere sempre se quella pietanza è di maiale o no; tanto è tutto pesce.

E quando l'happy hour finisce, dove vanno le 2G? Molto gettonati sono gli Erasmus party, l'occasione migliore per accedere all'esclusivo mondo degli studenti stranieri che studiano a Milano.

Alcune serate, solitamente intitolate «International week», sono organizzate il mercoledì sera in una nota discoteca vicino al Parco Sempione.

Ogni settimana viene celebrata una nazionalità differente. Purtroppo e per fortuna, non ho ancora avuto il piacere di assistere alla serata Egyptian, an-

che perché, con tutti gli egiziani che vivono nella capitale lombarda, pur di partecipare alla festa mezza Milano egiziana si sarebbe improvvisata «studente»: gli stranieri che partecipano a queste serate, infatti, godono di un trattamento di favore.

Ovviamente io, studiando qui a Milano ed essendo cittadino italiano, non godrei di nessuna agevolazione; ma a salvarmi è l'aspetto fisico, che unito al passaporto egiziano che esibisco all'ingresso, mi consentono di usufruire di tutti i benefit del caso: ingresso libero, possibilità di avere due cocktail al prezzo di uno, libero accesso ai privé e molto altro.

Le ragazze con il velo, poi, sono sempre al centro dell'attenzione. Anzi, direi che cuccano un casino. Cuccano più loro che quelle dal mega décolleté. Le vedo sempre circondate da gente che gli fa domande sul loro look.

Gli altri giorni della settimana, invece, soprattutto d'estate, ci sono feste private in collaborazione con altre università come l'Istituto Marangoni, famoso per i suoi party «a base» di modelli e modelle, o altre università di public relation come lo Iulm.

Per chi è meno «fighetto», invece, e preferisce i concerti reggae, punk e folk, ci sono i centri sociali che racchiudono un gigante melting pot di nazionalità; oppure alcune aree di ritrovo come i circoli Arci nei quali gustarsi una bevanda al ritmo di musica.



CROCEVIA. Le colonne di San Lorenzo a Milano

INFORMAZIONE, LA SVOLTA DI ROSARNO

KARIM BRUNEO

Di immigrazione sulla stampa italiana si parla sempre meno. Sembra essere in atto un processo di normalizzazione nell'approccio a questo tema, almeno dal 2008. Ed è meno frequente che in passato il richiamo all'emergenza sicurezza, all'allarme sbarchi e all'accostamento tra immigrazione e criminalità. Sono solo alcuni dati resi noti martedì 20 luglio a Roma, nella sede dell'Associazione Stampa estera, durante la presentazione dei risultati della ricerca condotta nell'ultimo semestre dall'Osservatorio Carta di Roma, la struttura scientifica nata su impulso della Fnsi e dell'Ordine dei giornalisti, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, per monitorare l'informazione italiana in materia di immigrazione e di asilo.

Non perdendo di vista l'obiettivo della ricerca - analizzare quantitativamente le tendenze generali del giornalismo in Italia - particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'immigrazione partendo dalle vicende di Rosarno, che hanno arricchito la cronaca all'inizio di quest'anno. Ebbene, «emerge un quadro complesso e ambivalente», ha affermato Mario Porcellini - presidente della Conferenza nazionale delle facoltà di Scienze della comunicazione. Nei primi quattro mesi del 2010 il monitoraggio delle prime pagine dei quotidiani nazionali ha registrato un calo nella trattazione dell'emergenza sicurezza legata agli immigrati, dovuto indubbiamente alla presenza sempre meno frequente di questa tematica negli ordini del giorno dell'agenda governativa. L'informazione sembra vivere nell'eterno presente e le notizie compaiono all'improvviso, vengono trattate in modo ridondante, consumate dall'opinione pubblica e, nemmeno il tempo di digerirle, scompaiono per lasciare adito ad una nuova notizia. Ma in questo scenario non tutto è nero e le buone notizie si vedono: il caso Rosarno ha evidenziato una tendenza generale all'approfondimento delle dinamiche in oggetto e alcune testate giornalistiche si sono distinte per un'analisi più ricca e dettagliata, che va al di là delle classiche 5 W e indaga scrupolosamente i moventi e le dinamiche della rivolta.

FOLLIE D'EGITTO. LE INTERMINABILI ATTESE ALL'ANAGRAFE DEL CAIRO

BUROCRAZIA E BUSTARELLE, NON ENTRATE NEL MUGAMMAH

DI RANIA IBRAHIM

E dire che mia madre e le mie zie avevano, invano, cercato di persuadermi dal voler andare in Egitto da sola a scontrarmi con la burocrazia, sorda e alquanto frustrante, presente nella mia terra: la terra dei Faraoni, simbolo di efficienza.

Volevo preparare io stessa i documenti necessari per il mio matrimonio a Il Cairo, che poi, tornata a Milano, avrei utilizzato per l'acquisizione della cittadinanza italiana, come richiestomi in Prefettura. Le mie amiche caireote e le mie care cugine mi avevano dato suggerimenti del tipo: «Non vestirti in modo appariscente, sennò ti vorranno spillare più denaro, non perdere tempo, prepara un bel po' di soldi, di diversi tagli, e "rosciy", annaffia! (*gergo-slang egiziano*), ma soprattutto prega tanto... quando vedi che le cose non vanno, recita sette volte la Sura del Fatiha, e ripeti almeno cento volte «Allah Akbar» di fronte al tuo interlocutore! Vedrai che andrà tutto bene, e ti si apriranno tutte le porte!».

LA LEGGE DELLA RASHWA

Caspita! Hai voglia a pregare, neppure tutte le Sur" del mio prezioso e amato Corano mi avrebbero salvata! La porta in questione avrei dovuto prenderla a calci, buttarla giù con una bomba a mano o meglio ancora tirarla giù a testate come fa un ariete nella stagione degli amori; ogni qualvolta uscivo da uno degli uffici in lacrime, o scendevo per strada imprecaando in tutte le lingue, presa da uno sconforto tale da voler abbandonare tutto e salire sul primo volo per l'Italia. Come al solito, mi opponevo a qualche cosa. Questa volta la mia battaglia personale era rivolta ad un sistema ed ad un popolo che oramai aveva così tanto assorbito questa repellente pratica, così radicalizzata e diffusa, presente, secondo me, nel sangue o addirittura nel dna degli egiziani di oggi: la "rashwa". «Paga qualcuno, non ti complicare la vita», mi ripetevano le mie amiche, certo non per mia tirchieria, ma solo perché non volevo arrendermi, volevo fare tutto senza per forza alimentarle la già fin troppo avvilente e pessima usanza del

Se vedi che le cose non vanno, recita sette volte la Sura del Fatiha, e ripeti almeno cento volte «Allah Akbar». È il ritornello che tutti ti suggeriscono prima di entrare. Ma non basta mai. E allora non resterebbe che dare retta alle mie amiche: «Paga qualcuno, non ti complicare la vita». Ma io ho voluto fare di testa mia...



IL PALAZZO. Il Mugammah del Tahreer Square

bakshish, sempre ed ovunque.

A DUE PASSI DAL MUSEO

Teatro delle mie pene è stato, per qualche giorno, il famigerato Mugammah del Tahreer Square, un complesso enorme a pochi metri dal Museo egizio del Cairo, il cen-

tro di tutti gli uffici. Tutti prima o poi nella loro vita, almeno una volta, ci devono andare. È una sorta di anagrafe tributaria, officina di certificati di ogni genere ed utilità, dove è facilmente respirabile aria di burocrazia e ingiustizie a 360°. Il tutto materializzato in un unico edificio: miliardi e miliardi di carte e faldoni, pieni di polvere, rosicchiati dai topi, utilizzati per fermare porte, o per appoggiare tazze di tè degli efficientissimi e mal pagati impiegati, che già la mattina presto non hanno voglia di fare niente, e quella poca rimastagli la utilizzano quotidianamente per quello che secondo me è il loro vero obiettivo: procurare stress e infarti ai propri connazionali.

JEANS E T-SHIRT

Vestita all'occidentale, con jeans e t-shirt, profumatissima, pulitissima, tutta in ghingheri, salivo le scale, sudice e affollate, e in pochi metri avevo l'opportunità di respirare una miriade di "essenze e fragranze" di sudore, mai sentite prima. Si potevano incontrare donne velate sudate che gocciolavano, uomini con sandali e piedi zoppi che non facevano altro che "penetrarti" con lo sguardo, persino la mia ascella depilata diventava una zona osé sulla quale fantasticare. Ho incontrato persino una famigliola seduta sulle scale a mangiare panini di formaggio e "basterma" (carne secca), nell'attesa che i loro documenti fossero pronti, ma soprattutto ho incrociato molti gatti. Purtroppo, il micio del Mugammah non è proprio quello che si vede nelle cartoline d'auguri: c'erano gatti senza un occhio, zoppi e addirittura con il pelo rovinato dalle zecche o da chissà quale altra malattia, che solo a vederli avrei voluto avere una flebo di antibiotico attaccata al braccio. Mi sono sentita diverse volte come il famoso attore egiziano Adel Imam, che recitò *Al irhab wal kabab* (Terrorismo e Kebab), un film che nel 1993 denunciò in modo divertente ed irruento la situazione frustrante e assurda di questo complesso, ma soprattutto dell'impenetrabile ed inefficiente burocrazia egiziana.

→ a pagina 22

DI SARA ALI

La storia del brutto anatroccolo, rifiutato ed emarginato dal resto del gruppo, ha pure una versione egiziana. Non c'è da meravigliarsene. Neanche il Paese dei Faraoni è esente da fenomeni di razzismo, specialmente nei confronti di chi ha la pelle nera. Chiunque sia nero o con la pelle scura viene associato allo straniero, in quanto da sempre sono tali le popolazioni che dalle aree più remote del Sud del Paese o persino dall'estero vi giungono in cerca di lavoro e di benessere. In Egitto il fenomeno dell'immigrazione è molto sentito e il flusso di migranti arriva soprattutto da Sudan, Somalia ed Etiopia. Una volta arrivati nelle grandi città del Nord, gli immigrati trovano molte difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e ad integrarsi. È il caso specialmente del Sudan: molteplici le problematiche riguardo all'inserimento e l'integrazione dei sudanesi nella società egiziana.

Eppure in Egitto dovrebbe essere normale avere la pelle scura. Si sa però che piace ciò che è raro ed esotico, così mentre da noi ci si dàna per una bella abbronzatura, le donne egiziane persino sulle spiagge si riparano accuratamente sotto gli ombrelloni, spalmandosi in abbondanza creme cosiddette anti solari (che, oltre a pro-



teggere la pelle dalle radiazioni solari, contribuiscono a schiarire gradualmente la cute). Per preservare la loro bellezza, insomma, fanno esattamente il contrario di ciò che facciamo qui. Anche a me hanno

LE PAURE DI SADAT IL PRESIDENTE TROPPO SCURO

Gli egiziani non sono mai stati troppo teneri nei confronti degli immigrati neri di Sudan, Somalia ed Etiopia. Come insegna il caso dell'ex capo di Stato

talvolta consigliato di fare altrettanto!

Riflettendo su questo argomento mi viene in mente il mondo della televisione e del cinema, in particolar modo il grande schermo egiziano, poiché entrambi in effetti rispecchiano la vita della società. Ho notato che la maggior parte degli attori sono bianchi e si adoperano per assomigliare sempre di più agli occidentali. Come dimenticare Abdel Halim Hafez, chiamato dai suoi fan anche «el-Andaleeb el-Asmar» (in arabo "l'usignolo nero"), cantante egiziano che con la sua musica fece sognare gli innamorati: anche lui era scuro di pelle e, nonostante questo piccolo particolare, tutti lo amavano e continuano ad amarlo.

Anche Mohammad Hassanein Heikal, noto giornalista-politologo egiziano, affronta il tema del razzismo e le sue dinamiche all'interno della società egiziana riferendosi a un personaggio di grande rilievo, Anwar el Sadat, ex presidente dell'Egitto. Heikal nel suo libro *Khareef Al-Ghadab* (L'autunno dell'ira) dedica un intero capitolo alle radici di Sadat, nato da madre sudanese e padre egiziano. La sofferenza di Sadat viene descritta dal momento in cui il padre decise di sposare una giovane donna bianca e costrinse la madre di Sadat, insieme ai suoi fratelli, a condividere lo stesso appartamento con la nuova moglie. Il futuro presidente fu costretto a vedere sua madre nel ruolo di serva della nuova sposa. L'infanzia di Sadat fu segnata da eventi drammatici che influenzarono molto il suo carattere. Secondo un giornalista del *Washington Post* che lo intervistò, Sadat era molto a disagio e la moglie Jihan spiegò che egli temeva reazioni per via della sua pelle scura.

Ricordo che da bambina udii mia nonna pronunciare un detto egiziano che afferma: «Sicurezza mezza bellezza». Io le chiesi: «Perché solo mezza e non tutt'intera?». Mia nonna, ridendo, mi rispose: «La bellezza è infinita ed averne metà è già un tesoro da conservare».

MEDIA. IN UN CONVEGNO SI PARLAVA DI INTEGRAZIONE E INVECE...

ALLARME BANLIEUE COME SI CREA UN'EMERGENZA

DI LUBNA AMMOUNE

Ho seguito con interesse un convegno sull'integrazione che definirei una voce fuori dal coro. È stata l'occasione per discutere una ricerca curata dalla facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano e promossa dal ministero dell'interno. Un convegno dalle tesi inaspettate che stravolgono le più comuni percezioni che abbiamo, addetti ai lavori compresi. Peccato che a poche ore di distanza sui giornali sia stato pubblicato l'esatto contrario di quanto sostenuto nella pubblicazione presentata, *Per un'integrazione possibile, periferie urbane e processi migratori* (a cura di V. Cesareo e R. Bichi, Milano, Franco Angeli, 2010).

Anche in Italia corriamo il rischio banlieue? Questa è la domanda che ha animato il dibattito e la cui risposta è stata riportata in maniera sfasata negli articoli. Nella conferenza si è spiegato il perché non c'è motivo di credere che si è prossimi a una situazione simile a quella francese. Da noi l'espansione delle periferie ha seguito un percorso del tutto diverso, l'immigrazione ha trovato diversi modi di radicarsi.

Ma nei nostri quotidiani cos'è stato scritto? Tutto il contrario, tanto da definire i territori scelti per l'indagine, nel suo insieme, come «la mappa delle banlieue d'Italia». L'argomento è delicato ed è motivo di disagio e allarmismo.

Dall'indagine emerge che la seconda

Non corriamo il rischio di rivolte simili a quelle francesi. Questa la tesi del dibattito in Cattolica. Che sui giornali si è trasformata in: «Ecco la mappa delle banlieue d'Italia»



PERIFERIE. Un gruppo di ragazzi di origine marocchina in un sobborgo di Parigi

generazione di nuovi italiani comincia a formarsi in questi anni e anche per questo è difficile prevedere la possibilità a casa nostra. La tesi è chiara e trova la sua ragion d'essere nella dimensione strutturale e nella convivenza tra italiani e stranieri. Sui giornali, invece, si scrive - senza se e senza ma - che «c'è un pericolo banlieue perché c'è una seconda generazione di immigrati che è alla ricerca di una propria identità. Sono giovani che subiscono angosce e prima o poi reagiranno. Il disagio

si sente, si tocca, e può diventare una polveriera». L'analisi condotta centra in pieno le implicazioni della comunicazione e la paura percepita dagli italiani, che è il più delle volte amplificata e non proporzionale agli episodi di criminalità. Nell'amplificazione della paura giocano un ruolo rilevante i media e i giornalisti tanto che «oggi la gente è quasi masochisticamente desiderosa di cattive notizie».

Alla luce della tesi supportata si capisce meglio la polemica nata dalla dichia-

razione del sindaco di Milano, Letizia Moratti («I clandestini che non hanno un lavoro regolare, normalmente delinquono»), mentre nella ricerca si sostiene che clandestinità e criminalità non sempre coincidono. Uno degli obiettivi dell'esplicitazione dei dati è suggerire strategie e proposte di intervento laddove sussistono i reali e più urgenti problemi che sono ancora questioni aperte, come i problemi culturali e comunicativi e la carenza di politiche sociali per le aree a rischio. A tal riguardo, nessun cenno sui quotidiani dedicati, in gran parte, se non in tutto il cartaceo e l'online, alle banlieue e alla criminalità. Tra le dichiarazioni di chi ha partecipato si legge quella del ministro Maroni: «Per prevenire il rischio che scoppino anche in Italia i disordini avvenuti qualche anno fa nelle banlieue parigine, occorre agire di concerto tra governo, ministero dell'Interno e Comuni per definire così un modello italiano di gestione dei processi di integrazione degli stranieri. La ricerca dice chiaramente che ci sono dei rischi nelle nostre città che avvenga ciò che è successo nelle banlieue parigine».

Ma il punto sembra un altro: manca la volontà di gestire con mezzi adeguati e intelligenza i problemi posti dall'immigrazione. Coloro che credono che il fenomeno banlieue sia per adesso un falso allarmismo peccano forse di buonismo? La ricerca sostiene il contrario e i suoi dati ne sono la conferma, se solo si leggessero per intero.

→ da pagina 21

Un labirinto dove l'egiziano poco abbiente può passare anche diversi mesi prima che riesca ad ottenere un certificato o semplicemente ricevere informazioni, se per esempio non sta simpatico a pelle all'impiegato di turno.

LA RESA

Credo che se il complesso del Mugammah potesse parlare, direbbe: «Ritorni domani». Io stessa, che ho lottato nella mia vita per ottenere ciò che volevo, contro tutti e tutto, con tutte le mie forze, dovetti per la prima volta sventolare bandiera bianca.

Mi arresi e chiamai «L'Osta Sayed», 51 anni, anche se il suo aspetto era più quello di un ottantenne.

Egli fu per me, come Caronte per Dante Alighieri, il mio traghettatore nell'Inferno del Mugammah o addirittura come gli piaceva definirsi una «guida non ufficiale o il semplificatore».

Gli avevo dato in mano un po' di bigliettoni verdi con la faccia di George Washington stampata sopra e vi assicuro che in pochi giorni avevo fatto tutto. Vestita questa volta con ciabattine e una «abaya e tarha» nera, presa in prestito da mia zia, vidi che le porte che fino a quel giorno erano serrate, tutto ad un tratto si spalancarono, mi furono offerti persino tè e basbousa (dolce tipico). Naturalmente visto il colore e l'odore del bicchiere, feci finta di berlo e lo rovesciai dalla finestra, in un attimo di distrazione dell'impiegato, lo scontroso Hagg Ayman, uno scorbuto impiegato, con un sorriso incorniciato da una trafilata di denti giallissimi e storti che «comprai», con una manciata di dollari.

Nonostante tutto questo, adoro il mio Paese e, tornata in Italia, credevo che scene come queste non le avrei più riviste o vissute. Beh! Mi sbagliavo, ma questa è un'altra storia.

STUDENTI STRANIERI, L'ITALIA VIAGGIA A PASSO DI GAMBERO

DI RUFAlDA SUFI HAMID

Dall'indagine «La mobilità della conoscenza», condotta dal Coordinamento degli enti di ricerca Friuli Venezia Giulia, che ha monitorato i flussi di mobilità in entrata di ricercatori e alla quale hanno partecipato 25 istituzioni scientifiche e accademiche, emerge che il numero totale di ricercatori e studenti stranieri in Italia è pari a 8.411, il 57% dei quali costituito da studenti iscritti a corsi di laurea di primo livello e il restante da suddividersi tra visiting professor (15%), ricercatori (12%) e studenti di laurea di secondo livello, dottorandi, docenti, post doc e studenti di master (16%). L'indagine mostra negli anni un aumento progressivo di presenze dall'estero nelle istituzioni del sistema scientifico e accademico, con 1.500 ingressi in più registrati rispetto al 2005.

I problemi a cui vanno incontro i ricercatori stranieri però sono davvero tanti e per questo la Sissa (la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste, che è uno dei maggiori centri di ricerca e formazione avanzata in Italia) ha aperto il «Welcome Office Trieste». La struttura fornisce informazioni precise e aggiornate su

procedure e adempimenti burocratici, agevolando la soluzione di problemi prima e durante il soggiorno. Le voci riguardano soprattutto l'alloggio e le opportunità di lavoro, oltre a informazioni su assicurazione sanitaria, condizioni di ingresso e soggiorno in Italia.

«Purtroppo, nonostante la buona volontà dei responsabili locali, i problemi burocratici non dipendono da loro», spiega il portavoce degli studenti del Sissa, **Nicola Bassan**. «Basterebbe attuare una procedura agevolata per il rilascio dei permessi di soggiorno per i dottorandi prevedendo, ad esempio, che lo stesso abbia una durata per l'intero programma di studi. Insomma, l'idea è che sono, sostanzialmente, intrappolati e non possono partecipare a convegni e conferenze internazionali per presentare i propri risultati, oltre a trovarsi in difficoltà nel gestire le altre collaborazioni in giro per il mondo».

L'assurdità sta però nel fatto che spesso la formazione di uno studente straniero ammesso al dottorato attraverso borse di studio costa molto all'Italia in termini economici. Eppure è l'Italia che li forma e nello stesso tempo li ostacola invece di trarre vantaggi dalla loro formazione.